

Petriccioli: generalizzare l'adesione ai Fondi

 [previnforma.it /lab/2013/09/petriccioli-generalizzare-ladesione-ai-fondi/](http://previnforma.it/lab/2013/09/petriccioli-generalizzare-ladesione-ai-fondi/)

Vittorio

30 settembre 2013 | Filed under: , | Posted by: [Vittorio](#)

Il Welfare contrattuale moltiplica la possibilità di rispondere alle necessità delle persone

*intervista a **Maurizio Petriccioli**, segretario confederale Cisl e vice presidente Assofondipensione, a cura di **Gianni Ferrante***

Iniziamo da un tema di attualità che riguarda i Fondi pensione, ovvero la possibilità che, sulla base di criteri certi, quote di risparmio allocate nei Fondi possano essere impiegate, attraverso investimenti, a favore dello sviluppo nazionale e come ausilio al superamento della crisi. Le proposte seguono diverse direzioni, così come c'è anche chi ritiene assai rischioso far prendere al risparmio pensionistico strade diverse dalle attuali.

Parecchi attori istituzionali, finanziari, manager pubblici, proprio mentre la crisi morde e mancano risorse pubbliche, tendono a responsabilizzare gli investitori istituzionali, come i Fondi pensione e le Casse, perchè non avrebbero fatto sufficiente attenzione ad investire al fine di aiutare le imprese e

il Paese nello sviluppo. L'accusa sarebbe che i soldi dei lavoratori sono stati investiti in tranquilli titoli di Stato italiani, per il 29% circa, ma in generale di sarebbe finanziato anche il debito pubblico di molti Paesi europei. Un'accusa che, come sindacalista, mi brucia particolarmente, e la voglio rigettare. Se i Fondi pensione non hanno fino ad oggi fatto interventi consistenti di investimenti per la crescita del Paese, ciò è dovuto all'attuale normativa nonché alla carenza di prodotti finanziari ad hoc che li possano permettere con una relativa sicurezza. Ci saremmo voluti muovere in questa direzione, ma devo invece notare che alcuni investimenti si possono fare solo oggi, perchè sono usciti i mini bond. Ieri, per esempio, attraverso il *private equity*, i nostri investimenti non erano praticabili, anzi l'investitore finanziario non aveva interesse ad utilizzare il *private equity* nel nostro settore.

Quindi non c'è una scelta dei Fondi nel non intervenire nel processo di crescita del Paese. Sono il regolatore politico con la normativa e il protagonista finanziario con la creazione di nuovi prodotti che non hanno prestato molta attenzione a prospettare veicoli adeguati.

Oggi siamo di fronte a un primo cambiamento: proprio perchè c'è la crisi e servono risorse pubbliche, cominciano a moltiplicarsi prodotti finanziari che possono essere selezionati. I Fondi pensione quindi cominciano a muoversi; alcuni hanno già proceduto a cambiare le norme statutarie al fine di poter investire fino al 20% del patrimonio in favore dello sviluppo.

Si apre quindi un nuovo orizzonte e credo che Assofondipensione debba essere protagonista di questa fase di avvicinamento a questa tipologia d'investimenti.

Chi ha guidato Assofondipensione precedentemente aveva già previsto un "piano finanza" ed è stato dato il via alla formazione di 12 laureati selezionati perchè possano portare all'interno dei Fondi le competenze di controllo del rischio che investimenti di questo tipo richiedono.

La necessità comunque di razionalizzare, di contenere i costi, rende sempre più importante che non sia il singolo conto a farsi carico del costo di queste consulenze, ma potrebbe essere percorsa una strada, che reputo ottimale, che non è tanto nel protagonismo di Assofondipensione – che comunque deve restare un soggetto che fa rappresentanza di un interesse, la sede naturale delle parti istitutive, quindi non una macchina di servizi – ma può diventare il soggetto promotore della messa in comune dei Fondi che sono interessati, per la costruzione di consorzi che vogliono fornire questo tipo di servizi ai singoli Fondi, facendo così economie di scala.

Detto questo, credo che il governo dovrebbe chiamare le parti istitutive, Assofondipensione, così come tutti gli altri soggetti che si occupano di risparmio previdenziale; il governo dovrebbe indicare le linee sulle quali concentrare le risorse per i nuovi investimenti: è il governo che deve fare la politica industriale, non i Fondi pensione. E penso che ci si dovrebbe occupare delle infrastrutture del Paese, della costruzione di ospedali, scuole, delle grandi opere



varie, di cui l'Italia necessita. Penso al sistema produttivo, fatto in prevalenza di piccole imprese; penso a come si possono sostenere l'innovazione e la ricerca per quelle imprese e penso che anche qui ci sono strumenti che possono essere utilizzati per sostenerle. Un governo che assumesse quest'iniziativa, con la Cassa depositi e prestiti potrebbe fare un fondo chiuso e attraverso questo sistema chiedere ai Fondi di mettere le risorse per investimenti utili al Paese. Le nostre idee sono chiare, ma aspettiamo che la politica ci chiami perché noi non siamo vocati prioritariamente a individuare le linee sulle quali fare lo sviluppo del Paese, siamo chiamati a dare una risposta previdenziale al lavoratore che mette i suoi soldi, Tfr compreso.

Questo non vuol dire mettersi il paraocchi e non fare niente; vuol dire chiedere al governo di fare la propria parte. La nostra disponibilità è piena. Tutte le parti istitutive che fanno capo ad Assofondipensione esprimono la volontà di dire con chiarezza queste cose nella prossima Assemblea annuale. E, o Assofondi è capace di fare cose concrete o non risponderà alle esigenze dei Fondi. O dai servizi e rappresenti i Fondi o, altrimenti, non puoi chiedere partecipazione.

In che misura ritieni che il terreno autonomo della contrattazione possa dare un contributo al superamento delle difficoltà che da tempo si registrano? Se il progetto legato al secondo pilastro della previdenza è ancora valido, cosa può fare la contrattazione oggi?

Per apprezzare quanto ancora la Cisl si rispecchi nell'esperienza della previdenza complementare siamo impegnati a far capire ai lavoratori e agli aderenti ai Fondi quanto non esista un rischio previdenza complementare e non esista una garanzia data dalla previdenza pubblica. Lo dimostra il fatto che arriva un ministro e su un'emergenza si sacrificano le persone già sacrificate, spostando di 4,5 o 7 anni l'età pensionabile. Invece non ho mai sentito parlare nella previdenza complementare della possibilità di cambiare le carte in tavola durante la partita che l'aderente sta giocando. Vogliamo spingere avanti con la contrattazione perché siamo convinti di poter tutelare, forse di più, oggi, attraverso la previdenza complementare di quanto ci possa garantire il sistema pubblico.

La responsabilità relativa all'esercizio della contrattazione non la posso dare né ai gestori finanziari né al governo. È una partita tutta nostra. La spinta propulsiva del 2007 è finita. Allora il governo, ha fatto la propria parte, anche attraverso una forte iniziativa d'informazione voluta dal ministro Damiano; c'è stato con il "silenzio-assenso" e ancora, c'è stata una forte spinta verso i luoghi di lavoro da parte delle persone formate dalle organizzazioni sindacali.

C'è la necessità di rilanciare per via contrattuale un'idea e un modello che ci permettano di far di nuovo crescere le adesioni alla previdenza complementare.

C'è una proposta in campo che condividiamo in pieno, largamente condivisa da Cgil, Cisl e Uil, che deve essere declinata nel modo giusto, e si chiama adesione generalizzata per via contrattuale con il versamento obbligatorio del contributo del datore di lavoro, che si realizza attraverso la contrattazione nazionale di settore. È un ruolo che sta nella volontà delle parti sociali: imprenditori e sindacati.

Questo significa anche riflettere su quella che è stata una pietra miliare, ovvero sul ruolo del Tfr, prendendo atto che nel sistema delle piccole imprese il Tfr viene utilizzato per fare finanziamento e innovazione, sapendo quindi che si possono fare accordi che tendono a ridurre la quantità di Tfr che può essere progressivamente inserita all'interno del piano previdenziale del lavoratore; sapendo inoltre che questa idea fornirebbe ai singoli Fondi una sorta di casellario globale di tutti i lavoratori e di tutte le imprese, permettendo di dialogare senza nessuna riserva con tutti i lavoratori, facendo simulazioni previdenziali, mandandogli a casa, chiamandoli presso gli sportelli territoriali dei patronati o dei Caf spiegandogli l'importanza di conoscere la propria situazione previdenziale. Una volta conosciuto il proprio futuro con riguardo alla previdenza di base si potrà pensare se occuparsi o meno di quella di secondo pilastro.

Si tratta di un sistema già previsto dalla sanità integrativa: qui i lavoratori avvertono immediatamente, ovvero un mese dopo essersi iscritti, il beneficio che possono ottenere, le prestazioni a cui possono far ricorso. In ogni caso non possiamo chiamarci fuori dalla responsabilità di spiegare alle persone che si sta costruendo una prospettiva in cui non ci sarà una dignità sociale sulla base di livelli di previdenza pubblica che potranno davvero mettere in crisi milioni di persone. Il sistema **contributivo** con i suoi coefficienti di rivalutazione periodici – un meccanismo che dovremo rivedere – determina una forte riduzione rispetto al passato; la previdenza complementare di conseguenza servirà sempre di più.

I Fondi pensione vivono dentro un percorso di regole molto strutturate e in continua evoluzione. I Fondi sanitari, più giovani, seguiranno la stessa strada? Quale rapporto tra le due realtà?

L'auspicio è che i Fondi siano sempre più strutturati, tenendo presente che il Welfare è uno. Un maggiore dialogo e

una maggiore compenetrazione delle risorse tra i Fondi pensione e i Fondi d'integrazione sanitaria sono prospettive di grande interesse. Contemporaneamente c'è la necessità di fare un salto in avanti. I Fondi di previdenza complementare ormai sono soggetti a un sistema di regole alle quali non vogliamo rinunciare: regole chiare e controlli efficaci hanno permesso all'albero della previdenza complementare di crescere dritto, non permettendo alle Gabanelli di turno di dire che il sistema serve più ai frati che ai fedeli.

In quali condizioni di equilibrio si trova il Welfare italiano? Si dice: rivedere la riforma Fornero senza stravolgerla. Allora quali sono le parti da rivedere? Quali risposte a chi ha bisogno di far ricorso alla solidarietà, all'assistenza, a chi non è nelle condizioni materiali di aderire ai Fondi pensione?

La riforma Fornero, realizzata in modo unilaterale e senza nessuna garanzia nel passaggio da un sistema all'altro, ha creato una frattura con il popolo degli esodati. Una riforma così fatta deve essere rivista, e al contempo occorre riportare alla persona la possibilità – nell'ambito di una fascia di età, tra i 62 e i 68 anni – di una finestra d'uscita, una flessibilità rispettosa della volontà dei singoli lavoratori, che hanno vite lavorative e progetti di vita diversi. Nessuno vuole scassare i conti pubblici; penso che si possa fare come in altri paesi, ovvero introdurre meccanismi di riduzione e di incentivazione rispetto a quanto si andrà vicini ai 62 o ai 68. A chi dice, dove sono le risorse, ricordo che la riforma Fornero ha sottratto alla spesa previdenziale in otto anni circa cento miliardi, come ha dichiarato la Ragioneria generale dello Stato quando è stata fatta la riforma. Si tratta di una questione molto importante che può anche aiutare a chiudere in modo definitivo la vicenda degli esodati.

Agganciata a questa proposta c'è la possibilità – in modo bilaterale, con dei fondi appositi, come il fondo dei bancari – di accantonare quote salariali per poter compensare le disincentivazioni derivanti dalle persone che usciranno prima dei 65 o dei 66 anni. Un ruolo quindi di cambiamento della norma, un ruolo affidato al regolatore politico e un ruolo immediatamente complementare alle parti sociali, per poter aiutare, attraverso la contrattazione collettiva, a rendere più bassa la penalizzazione per quelle particolari categorie per cui il lavoro è più usurante. Gli edili, ad esempio, attraverso la loro Cassa, hanno iniziato ad accantonare uno 0,10% che va nella direzione richiamata.

Venendo al Welfare, direi che è sotto attacco, come si evince pure da autorevoli e ricorrenti dichiarazioni. Allora, ferma restando la centralità e l'importanza del nostro servizio sanitario nazionale e dei modelli di assistenza sociale che devono sempre più essere integrati e compenetrati sul territorio, viene avanti la necessità d'intervenire ad integrazione dei nuovi bisogni che le persone ci dichiarano. Perché il governo non prospetta detrazioni a chi investe in queste direzioni? Il governo ha detassato le spese sanitarie, le mense, il trasporto pubblico, l'istruzione, al contrario l'assistenza sociale o la non autosufficienza, ormai un problema rilevante, è rimasta a quello che abbiamo ottenuto vent'anni fa: non c'è una detrazione per l'impresa che riconosce un servizio a questo titolo.

Trovo straordinario quanto le parti sociali stanno facendo sul Welfare complementare a livello aziendale. Ho preso visione delle molte iniziative in atto ed è banale capire perché i lavoratori sono interessati. Perché ogni 100 euro che contratto nell'azienda, se li contratto sotto la voce salario al lavoratore ne do 52: l'impresa li spende però li do allo Stato. Se li contratto in termini di welfare contrattuale (libri scolastici, trasporti verso il lavoro, il "carrello della spesa" nato alla Luxottica, ecc.) i 100 euro restano 100.

In sostanza penso a un sistema pubblico di Welfare, ma penso anche a una mutualità e a un Welfare contrattuale che allarghino la possibilità di soddisfare i bisogni che le persone hanno direttamente sui territori dove quei bisogni si presentano.

Related Posts

[Assofondipensione: Tronconi nuovo presidente](#)

[Non autosufficienza e badanti: quali iniziative concrete?](#)

[Il welfare non è l'opposto dello sviluppo](#)

[Adepp: un Manifesto per il welfare dei privati](#)

[Manovra: è già l'ora dell'età pensionabile?](#)

